

UNA STORIA DA RACCONTARE

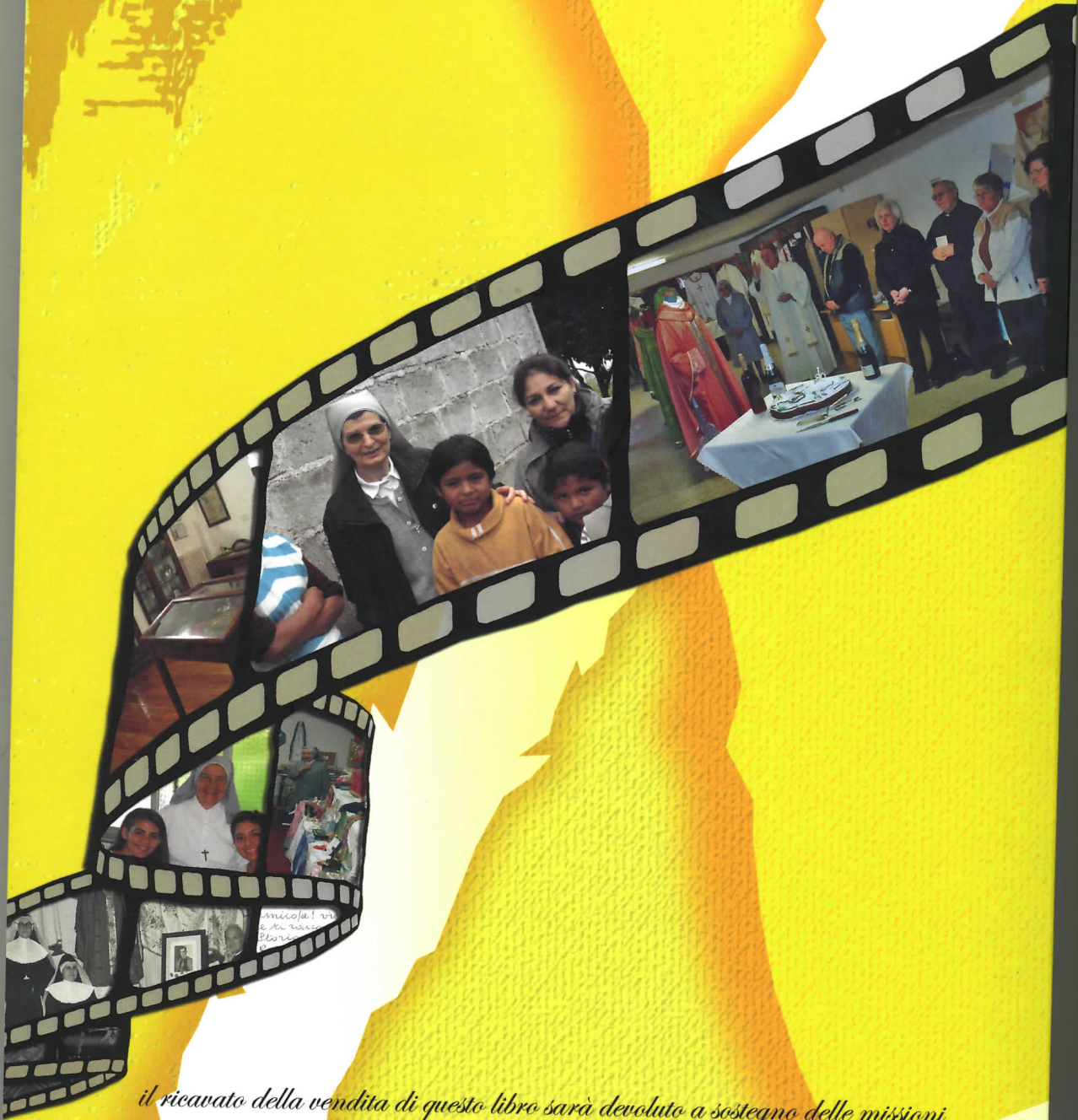
*il Laboratorio Missionario
della Diocesi di Ivrea*



CRISTINA ZACCANTI



Cristina Zaccanti è nata in provincia di Modena nel 1952. Laureata in Filologia Classica presso l'Ateneo di Padova, ha insegnato dal 1976 in Licei Classici e Internazionali Linguistici di Lombardia e Piemonte. Ha tradotto e pubblicato poesie dal romeno, ha scritto racconti segnalandosi nel concorso «Lingua Madre Duemilaotto-Racconti di donne straniere in Italia», ha pubblicato saggi di didattica. Da tre anni collabora alla rivista «l'Escalina» di cui è anche redattrice interessandosi alla storia della Chiesa locale ed in particolare dei martiri antichi e moderni.



il ricavato della vendita di questo libro sarà devoluto a sostegno delle missioni

PRESENTAZIONE

*«La missione rinnova la Chiesa,
rinvigorisce la fede e l'identità cristiana
dà nuovo entusiasmo e nuove motivazioni.
La fede si rafforza donandola»*

Giovanni Paolo II
Redemptoris missio, n. 2

San Giovanni Paolo II, attraverso l'enciclica *Redemptoris missio*, ha sollecitato la Chiesa a dare slancio al proprio cuore, a farlo ardere per un annuncio coraggioso e convinto del Vangelo.

Questa passione evangelizzatrice, che lo ha reso missionario, testimone e apostolo tra i popoli più diversi e ha spinto tanti a partire per la missione *ad gentes*, è la stessa passione che, in altre forme, ha dato vita nel tempo a realtà missionarie spesso sconosciute.

La Prof.ssa Cristina Zaccanti nel suo testo, molto curato anche nelle note esplicative, mette in luce un angolo, ancora in ombra, di questa vasta realtà ecclesiale: il Laboratorio missionario della Diocesi di Ivrea che da 86 anni opera con dedizione e convinzione a servizio di missioni lontane, sconosciute, senza cercare riconoscimenti, nel silenzio, con il solo intento di offrire un aiuto, attraverso i paramenti liturgici e gli arredi sacri più comuni, a quei missionari che ne avevano bisogno per le cappelle sparse nel mondo.

Ho potuto vedere da vicino questa attività, quando ero giovane studente ad Ivrea, quando ho insegnato alla Castiglia, ma soprattutto in questi ultimi anni, anche perché è sempre stata affidata alle nostre suore che, anche in questo semplice servizio, hanno saputo esprimere il carisma della Beata Antonia Maria Verina.

Nell'impegno settimanale, nella laboriosità di ogni persona che ha offerto collaborazione, c'è un dono che va oltre la gioia di fare qualcosa di bello per gli altri, c'è una gratuità che supera i confini della Diocesi raggiungendo lidi lontani, senza cercare nulla per sé. Questa gratuità è propria della Vergine Maria che si è consegnata gratuitamente a Dio, ha accolto nel suo grembo Cristo, l'ha donato all'uomo, vivendo nel quotidiano un grande mistero e concretizzandolo nell'umile servizio alla sua famiglia nella casa di Nazareth, dove Gesù è cresciuto in età, in sapienza e grazia. C'è un'apertura all'universalità della Chiesa, perché, attraverso la sua opera, il Laboratorio ha raggiunto le cappelle sulle cime delle Ande, nelle steppe dell'Africa, nelle foreste dell'Amazzonia, nelle periferie delle metropoli dove le chiesette sono di lamiera come le case della gente. Chi ha un cuore missionario pieno di fede, ricco di carità e di speranza non conosce confini. C'è il senso della condivisione e della fratellanza tra i popoli, che inizia nella

condivisione e fraternità di chi, insieme ad altri cuce, ricama, organizza trova soluzioni nuove per fare sempre meglio.

Un profondo *sensus Ecclesiae* pervade tutto il libro: dalla liturgia *fonte e culmine* della vita cristiana si passa a ricercare nei documenti del Magistero, anche recente, il fondamento della missionarietà, fino ad arrivare alle attività del laboratorio.

La Chiesa è missionaria e in "uscita" come ci ricorda Papa Francesco, essa è sempre nell'attitudine mariana di *andare in fretta* perché qualcuno ancora oggi attende un annuncio di gioia e di salvezza.

Leggere questo libro è entrare un po' in questa storia di missionarietà, è aprire porte ad orizzonti vasti per andare sempre *oltre* e rafforzare la convinzione che ogni cristiano, perché battezzato è chiamato alla missione da esercitare nella quotidianità della sua vita, qualunque sia il posto che egli occupa nella società.

Madre Palma Porro, Superiora Generale

PREFAZIONE

Le belle pagine che introducono la lettura di questo volume – la Presentazione che ne fa madre Palma e l'Introduzione dell'autrice, Cristina Zaccanti – mi facilitano il compito, che subito e con piacere ho accettato, di presentare questo prezioso lavoro.

Posso, dunque, rimandare ad esse il lettore del testo ed esprimere, personalmente, insieme alle più sincere congratulazioni a chi ha pensato alla pubblicazione e a chi l'ha preparata con la nobile fatica di serio studio e di copiosa ricerca, la soddisfazione per questa ricostruzione della storia di una iniziativa di cui la nostra diocesi ha motivo di rallegrarsi e di essere grata.

Quella del Laboratorio missionario è una storia che continua con il generoso impegno di chi profondamente crede nel valore dell'iniziativa. C'è bisogno di andare al suo passato?

Quel che penso, ho avuto modo di dirlo e di scriverlo in più di un'occasione: guardare lontano è *vocazione* iscritta nella stessa nostra natura di esseri ragionevoli; il progresso – in tutti i campi – in questa vocazione affonda le radici e da essa trae impulso e motivazioni. Ma guardare lontano significa guardare in tutte le direzioni: avanti e anche indietro; al presente che si affaccia sul futuro, ma non meno al passato che di essi è radice.

La storia serve a ricordare. Per vivere!

Veniamo da lontano e siamo chiamati ad andare lontano, vivendo il presente e costruendo il futuro alla luce della storia che – dentro gli avvenimenti e le trasformazioni dei tempi – è soprattutto la vita di coloro che prima di noi hanno vissuto; una storia di uomini e di donne in cui c'è la nostra più vera identità, l'essere "unici", ma legati a qualcuno; la stabilità e, insieme, il movimento: adesione alle radici, ma perché l'albero cresca e produca frutti nuovi su giovani rami.

La Missione. E le Missioni.

Nella Lettera indirizzata alla diocesi per l'inizio dell'anno pastorale ho scritto che, anche quest'anno, l'invito è a riconsiderare l'urgenza della missione nella nostra terra, alla luce della "Nuova evangelizzazione", e della parola di Gesù: «*Levate i vostri occhi e guardate i campi che già biondeggiano per la mietitura*» (Gv. 4,35); ed ho sottolineato che la necessità e l'urgenza della *missione* sono fondate su un forte rinnovamento spirituale della vita di chi è credente e praticante, su una sincera verifica del nostro modo di vivere il Vangelo, in vista del compito di portarne l'annuncio, nella situazione storica e culturale del nostro tempo, a chi vive ai margini o del tutto al di fuori della vita di fede.

Ciò non significa, evidentemente, che l'evangelizzazione delle nostre terre, divenute ormai "terra di missione", ci esima dall'allargare lo sguardo *ad gentes*. Anzi ci stimola a prenderne sempre più viva coscienza, nella consapevolezza che «dando si riceve» e che la fede cresce nella misura in cui ne trasmettiamo l'annuncio.

«Non lasciamoci rubare la gioia dell'evangelizzazione! – scrive il Santo Padre Francesco nel Messaggio per la Giornata missionaria mondiale – Vi invito ad immergervi nella gioia del Vangelo, ed alimentare un amore in grado di illuminare la vostra vocazione e missione. Vi esorto a fare memoria, come in un pellegrinaggio interiore, del “primo amore” con cui il Signore Gesù Cristo ha riscaldato il cuore di ciascuno».

In questo *«fare memoria, come in un pellegrinaggio interiore»* questo libro si iscrive.

«È cresciuta – continua il Santo Padre – la coscienza dell'identità e della missione dei fedeli laici nella Chiesa, come pure la consapevolezza che essi sono chiamati ad assumere un ruolo sempre più rilevante nella diffusione del Vangelo».

Come non rallegrarci, leggendo queste pagine, che tale «coscienza» qui da noi già fosse così viva?

«La Giornata Missionaria Mondiale – si augura il Papa – risvegli in ciascuno la carità che è il vero abbraccio offerto a tutti».

Mi unisco al Suo augurio, ringraziando Dio per ciò che si è fatto e per ciò che si continua a fare, nella fiduciosa speranza che l'opera continui e cresca!

† Edoardo Aldo Cerrato, C.O.

Vescovo di Ivrea